

# Torino: congiuntura e immigrati

# TUTTO O.K. PER LA «PIETÀ»



### Scompare la differenza tra chi arriva e chi parte

## Al «Paradiso del lavoro» è ormai venuto l'affanno

Dagli 84 mila immigrati del '61 (partenze 24 mila) ai 60 mila del '63 (partenze oltre 42 mila)

Dalla nostra redazione

TORINO, 18

Un anno fa il presidente dell'Unione industriale torinese rilanciava una dichiarazione ai giornalisti: «Le fabbriche della città hanno bisogno di trentamila ed anche più immigrati all'anno». Nonostante che il «treno del sole» scaricasse ogni giorno alla stazione di Porta Nuova parecchie decine di freschi aspiranti torinesi, c'era bisogno di far pubblicità a questo stato di necessità. Alcune grandi industrie, la «Lancia», per esempio, non stavano con le mani in mano ad aspettare la manna che veniva dal Mezzogiorno. Andavano a cercarla direttamente all'origine, la reclutavano e la portavano coi pullman a Torino. Gli uomini di interi paesi della Calabria e delle Puglie vennero in questo modo trasferiti dalle opere campagnole del Sud alle catene di montaggio per gli automezzi. La «Fiat» non aveva, invece, bisogno di organizzare traduzioni di massa: pescava manodopera a Biene mani dove poteva, e soprattutto nelle piccole e medie industrie collegate. La «Fiat» agiva come una potente calamita.

Fortissimo era il ricambio della manodopera. Essendo facile trovare un'occupazione, l'immigrato puntava sempre al meglio: incominciava nell'edilizia (anche perché gli garantiva subito, insieme al lavoro, un posto letto in una baracca) e via via cercava di dare la scalata al magico gigante dell'automobile. In alcune fabbriche il ricambio della manodopera arrivava al 100 per cento. Nonostante le obiettive difficoltà d'insediamento, il 76 per cento dei meridionali si diceva comunque soddisfatto di essere venuto a vivere a Torino. E così la popolazione della città aumentava in dieci anni (dal 1951 al 1961) del 43 per cento. Ora, addio paradiso del lavoro. La musica è cambiata e di parecchio. C'è stato un tracollo del flusso ed un aumento considerevolissimo del riflusso: il «treno del sole» marcia all'indietro. Il tracollo è avvenuto negli ultimi mesi, ma già da tempo si avvertiva che qualcosa stava cambiando. Un po' di cifre. Nel 1961 arrivarono in città 84.226 immigrati e se ne andarono 24.610, con un saldo attivo di quasi sessantamila lavoratori. Nel 1962 arrivarono 79.747 immigrati e se ne ripartirono 38.643, con un saldo attivo di oltre 41 mila unità. L'anno scorso si è avuto il primo grave colpo: sono arrivati 59.952 immigrati e se ne sono andati 42.032, con un saldo attivo di sole 17.920 unità. Non è ancora, comunque, il tracollo. Si giunge ai primi mesi del 1964 e si registrano le più basse cifre d'arrivi degli ultimi anni: le cifre di partenza: gennaio 4.328 arrivi di immigrati e 3.695 partenze (saldo attivo di 723 unità); febbraio: 3.952 arrivi e 3.346 partenze (saldo attivo di 606); marzo: 4.016 arrivi e 3.327 partenze (saldo attivo di 689). Tanto per fare un confronto sarà bene ricordare che nel gennaio dell'anno scorso s'era avuto un saldo attivo di 2199 persone, nel gennaio del 1962 un saldo attivo di 3.287 persone e nel gennaio del 1961 addirittura un saldo attivo di 5.015 immigrati.

Parlando a dirigenti CISL

## Paolo VI riepuma il corporativismo di papa Pacelli

«La mia simpatia e il mio augurio alla Spagna cattolica»

Paolo VI ha ricevuto ieri, fra gli altri, un gruppo di rappresentanti della CISL di Milano recanti il sottosegretario al lavoro Calvi, il segretario generale aggiunto della CISL serpo, i segretari generali della CISL milanese onn. Vittorio Colombo e Pier Virgilio Orani. Ai convenuti il papa ha rivolto un discorso molto significativo, richiamandosi «alle idee e realistiche indicazioni» del nostro predecessore Pio II e abbe d'arte dell'attività sindacale. Governerà ricordare, con Paolo VI, le parole di papa Pacelli, pronunciate l'11 marzo del '45: «Il fondamento di un nuovo ordine economico, di una giusta autonomia, ed alla base di ogni lavoro, è il minimo per acquistare onestamente la loro parte di responsabilità (sic!) nella condotta dell'economia nazionale». In questa visione corporativa i rapporti di classe e le divi-

zioni e le antitesi — ha ribadito ancora Paolo VI, citando sempre il suo predecessore — sono superate nei fatti dalle stesse «correnti più moderne del movimento cattolico», della «collaborazione delle classi» viene così esplicitamente ed aggressivamente riaffermata oggi dalla suprema autorità della Chiesa, nel quadro dell'opera di «restaurazione» attualmente in pieno sviluppo dopo la parentesi giovanca. Sempre ieri, Paolo VI ha ricevuto in speciale udienza anche la Scuola di assistenza sociale di Leon (Spagna), guidata dal fondatore dell'Istituto cardinali Ruffini, noto esponente dell'ala tradizionalista e conservatrice dell'episcopato italiano verso il quale il papa ha avuto parole estremamente singolari. In questa occasione, il pontefice ha espresso «la sua simpatia e il suo augurio alla Spagna cattolica».

Piero Campisi



NEW YORK — Trattata con tutte le attenzioni possibili, la «Pietà» di Michelangelo viene sistemata nel padiglione vaticano della Fiera mondiale di New York. Dopo il lungo viaggio — conclusosi, a differenza di altri capolavori d'arte giunti da altri paesi, felicemente — la preziosa opera d'arte è così riapparsa alla vista dei suoi ammiratori e gli americani potranno adesso godersela per un paio d'anni. Uscita dalla cassa, comunque, la «Pietà» sarà protetta da una lastra di cristallo a prova di proiettile. Finora, infatti, tutto è andato bene: ma le precauzioni non sono mai troppe. Nella telefoto ANSA-«L'Unità»: tecnici ed operai mentre sistemano il capolavoro nello stand vaticano.

Controistruttoria sull'assassinio del giovane studente

## I carabinieri rimisero al ministro un rapporto sulla morte di Ardizzone

Sembra probabile che esso confermasse la responsabilità della polizia — Il medico smentisce: «Non ho mai detto che Ardizzone fosse stato calpestato» — Le testimonianze di un tranviere e di un vigile

Dalla nostra redazione

MILANO, 18.

Un rapporto, definito «segretissimo», fu inviato dai carabinieri al ministro degli Interni, on. Taviani, pochi giorni dopo l'assassinio dello studente Giovanni Ardizzone. Il documento, di cui non si ritrova traccia negli atti istruttori, parti dalla Tenenza Duomo e giunse regolarmente al Viminale. Il suo contenuto, che non è mai stato reso noto, riassume i risultati dell'inchiesta dell'Arma sui tragici fatti accaduti in via Mengoni il 27 ottobre '62 — secondo quanto è trapelato — della morte del giovane antifascista davanti a una veranda non molto distante da quella esposta a suo tempo, all'on. La Jole e al sen. Scotti, dall'ispettore generale di PS Muaco: Ardizzone, cioè, era stato travolto da una camionetta della polizia, durante la bestiale carica; una camionetta, se non identificata, almeno identificabile.

La nuova rivelazione va ad aggiungersi a quelle che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi, dopo l'incredibile conclusione dell'istruttoria sul delitto, e alle testimonianze, gravissime, che riportiamo oggi in questa pagina. Essa aggiunge nuovi preoccupanti interrogativi sulla vicenda giudiziaria seguita ai sanguinosi episodi milanesi di due anni or sono. Che fine ha fatto il rapporto dei carabinieri? Il ministro Taviani ne ha presa visione? Se sì, perché non ha reso edotto il Parlamento? Se no, come è potuto accadere? E ancora. Perché l'importantissimo documento non è giunto nelle mani del magistrato? A chi è giunto e non è stato preso in considerazione? O queste domande, una risposta si impone, di fronte ai dubbi dell'opinione pubblica e all'interrogazione che i parlamentari milanesi, facendosi interpreti di questi dubbi, hanno presentato al vicepresidente del Consiglio Nenni, e al ministro degli Interni Taviani.

Aldo Giassi, 39 anni, dipendente dell'ATM e abitante con la moglie Carla Fiorini in via Palmanova 187, è un altro che vide uccidere Giovanni Ardizzone. La sua testimonianza è tra le più drammatiche e accusatrici. «La camionetta che schiacciò lo studente — ci dirà nel corso dell'intervista — puntò deliberatamente sul gruppo di giovani che camminavano coi cartelli sul marciapiede di via Mengoni. Forse, i poliziotti volevano soltanto venturati, terrorizzarli, farli scappare. Ma la manovra, se quella era l'intenzione dei celerini, fu di una tale violenza che la jeep non si arrestò più. Balzò sul povero ragazzo e lo colpì all'altezza del ventre».

Sono passati 17 mesi e qualche giorno da quella terribile epopea. Aldo Giassi, ripensando a quei momenti, prova ancora un profondo sgomento, e si indigna. «Uccidere così un ragazzo pieno di vita!». Anche allora lo avevamo avvicinato, e dell'accaduto ci aveva fatto un racconto obiettivo e circostanziato. Ripeté le stesse cose, sempre in quei giorni, alla polizia che lo convocò una prima volta in questura in data il 3 novembre, e una seconda volta sette giorni dopo. Va detto subito che le sue dichiarazioni furono prese a verbale dallo stesso dirigente della squadra politica, dott. Provenza. Ma il Giassi non fu mai interrogato dal giudice. Le sue parole sono le stesse di quel lontano ottobre 1962. «Ero andato anch'io al comizio di Novella — racconta — quando tutta quella grande folla cominciò a sciogliersi, mi sono incamminato con altri amici verso il Duomo». Il gruppetto di cui faceva parte Giassi, quasi all'incrocio con via Tommaso Grossi, pochi minuti dopo. «Qui — ricorda il testimone — vi era un gruppo di giovani studenti con cartelli. Anche loro gridavano «pace», «via tutti le basi militari di missili». Manifestavano, — lo ricordo bene, senza neppure agitarsi. Ma all'improvviso è accaduto il finimondo. Ho sentito dapprima la gente alle mie spalle gridare, poi l'ho vista scomporsi, fuggire. Dietro di loro l'urlo delle sirene. Mi voltai, mentre anch'io acceleravo il passo». E' a questo punto che Aldo Giassi diviene un teste di eccezionale importanza. Tutto

il dott. Giorgio Caprotti. Il dott. Caprotti, che ha lo studio in viale Fulvio Testi 93, è tuttora medico all'ospedale dove venne ricoverato l'Ardizzone. Ricorda molto bene ogni particolare sul «ricovero d'urgenza» dello studente travolto in via Mengoni. Mentre un collega del dottor Caprotti si occupava del ferito meno grave che era stato trasportato con l'auto privata insieme allo studente (si tratta di Nicola Giardino - N.d.R.), egli si adoperò subito per l'infortunato più grave.

«Giunse in ospedale — ricorda — in uno stato di incoscienza. Per quanto rammento, aveva ferite in tutto il corpo. Un policotunno, insomma. Gli praticai delle iniezioni, alcune cardiotoniche. Si riprese. Appena aprse gli occhi e si rianimò, dovette avvertire i dolori delle ferite. Allora, ebbe una reazione violenta. Imprecò, si dibatté, se la prese con tutti «Che fate? — gridava — non stammi addosso». E continuò ad imprecare, tanto che dovvamo allontanare dalla saletta del pronto soccorso la suora di servizio. Il ragazzo presentava ferite e contusioni non solo al ventre ma anche al torace, alle braccia, l'espressione: «Le lesioni

sono compatibili con l'ipotesi di calpestamento». Su questo punto il dottor Caprotti è estremamente esplicito. «Premesso che non sta a me, medico di primo intervento, stabilire le cause delle ferite, e per ciò che mi riguarda emisi una precisa diagnosi nei registri del pronto soccorso, posso risponderle che anche se mi avessero chiesto essere l'Ardizzone caduto da una montagna io avrei risposto: tutto ciò può essere, data la natura delle lesioni». Ciò significa che al dott. Caprotti venne, fin da quella sera, rivolta una domanda precisa, preordinata non sappiamo fino a qual punto, ma certo intesa ad avviare le indagini sulla meno responsabile tesi del calpestamento del giovane da parte della folla.

Non fu quindi il medico a dichiarare che le ferite erano state provocate dal calpestamento della gente in fuga davanti alle camionette, ma uno degli inquirenti a suggerire una tale eventualità, riferendola — se in tali termini è esposta negli atti giudiziari — ad una fonte che poteva anche essere indubitabile.

Piero Giordanho

trecentomila copie vendute in Europa nell'ultimo anno

## ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA DEGLI ANIMALI

di J. V. STANEK

Il regno animale, nella molteplicità delle sue forme e figure, è la prodigiosa evoluzione che, nel corso di 500 milioni di anni, portò dai primitivi esseri unicellulari ai più complessi mammiferi e all'uomo

- 2358 VOCI
- 1006 FOTOGRAFIE IN NERO E A COLORI
- 614 PAGINE

In tutte le librerie e — a rate — attraverso l'O.D.E.L.

## EDIZIONI LA PIETRA

MILANO - VIALE FULVIO TESTI, 75 - TELEFONO 64.28.440